

## Afghanistan, storia di una sconfitta

### La diaspora della classe dirigente e il ruolo della cooperazione universitaria

di Mirella Loda e Manfred Hinz

#### *Premessa*

La riconquista talebana e la caduta della Repubblica Islamica dell'Afghanistan nell'agosto 2021 non ha comportato solo la sostituzione della classe dirigente politica ma ha anche innescato una vasta fuga del ceto medio tecnico-amministrativo sia a livello centrale che regionale, con gravi conseguenze per il funzionamento dell'apparato statale.

Nei paragrafi 2 e 3 il contributo illustra il fenomeno concentrandosi sull'esempio del Ministry for Urban Development, dove il secondo Emirato talebano ha interrotto la proficua dinamica di interazione attivata da progetti della cooperazione italiana, disperdendo un prezioso patrimonio di competenze.

Nel capitolo 4 si discutono le opportunità che l'interazione fra gli atenei italiani e le competenze migranti potrebbero comportare per l'attivazione della nuova diaspora come "agente di cambiamento".

#### *1. La riconquista talebana e la difficile gestione dell'apparato amministrativo*

Il crollo della Repubblica Islamica dell'Afghanistan, la conquista di Kabul da parte dei Talebani il 15 agosto 2021 e la creazione del secondo Emirato Islamico dell'Afghanistan<sup>1</sup>, oltre a comportare la sostituzione integrale dei vertici politici del Paese, hanno pesantemente incrinato il funzionamento dell'apparato amministrativo, la cui efficienza e competenza sono centrali per l'andamento della macchina statale. Questo è accaduto, benché i Talebani non intendessero ridisegnare la struttura del-

---

<sup>1</sup> La miglior cronaca degli eventi che portarono al crollo della Repubblica Islamica, si trova, a nostro avviso, nel servizio per il New York Times di AIKINS e HUYLE-BROEK (2021), *The Withdrawal, The Fall, The Emirate*, 17 dicembre 2021, p. 36, <https://www.nytimes.com/issue/magazine/2021/12/17/121921>.

la macchina organizzativa: i dicasteri, pur sotto nuovi ministri, hanno sostanzialmente mantenuto la struttura precedente, ad eccezione del *Ministry for Women Affairs*, immediatamente chiuso e sostituito col *Ministry for Promoting Virtue and Preventing Vice*, chiamato più brevemente *Amr bil-Maruf*, peraltro già introdotto dal governo Mujehaddin di Burhanuddin Rabbani (1992-1996), nonché braccio esecutivo per le più scellerate pratiche di terrore del primo Emirato Islamico (AAN, 2022). La crisi dell'apparato amministrativo deriva piuttosto dal fatto che i Talebani non erano preparati alla presa in carico dell'apparato statale caduto così repentinamente nelle loro mani.

Fino al crollo della Repubblica Islamica i Talebani avevano controllato quasi esclusivamente aree rurali nel Sud e Sud-Est del paese, dove l'impegno amministrativo era ridotto ed il controllo delle strutture amministrative relativamente semplice<sup>2</sup>. Inoltre, per gli organismi internazionali i Talebani rappresentavano, e tuttora rappresentano, un gruppo terrorista oggetto di sanzioni, fatto che esclude la possibilità di offrire un supporto per la formazione del loro personale. Quando il 15 agosto 2021 i Talebani conquistarono, senza alcun passaggio democratico, lo Stato afgano, le sanzioni su di loro pendenti si estesero automaticamente al nuovo stato, che venne pertanto escluso dagli aiuti finanziari internazionali, laddove il sistema precedente aveva basato su di essi circa il 60% del bilancio statale<sup>3</sup>.

Anche l'esclusione delle donne dai posti di lavoro (tranne che negli ospedali e, parzialmente, negli istituti scolastici) si è frapposta alla continuità amministrativa dell'apparato statale. Secondo i dati relativi all'ultimo anno prima del crollo, nella Repubblica Islamica dell'Afghanistan le donne raggiungevano la ragguardevole quota del 23% della popolazione occupata. Nell'arco di pochi mesi, le misure adottate dal nuovo governo hanno dimezzato la percentuale, riportando il paese vent'anni indietro anche da questo punto di vista (UNAMA, 2022, pp. 30-34).

D'altra parte, il nuovo movimento talebano si presenta assai diverso da quello del primo Emirato. Dopo vent'anni di esilio, i Talebani del primo regime sono ormai dissimili dal gruppo guidato da Mullah Omar: essi hanno trascorso l'esilio in Pakistan (a Quetta, Peshawar o Karachi), oppure a Doha, in contesti molto più aperti di quello afga-

---

<sup>2</sup> Cfr. la serie di reports di Afghan Analysts Network (AAN) sotto il titolo *Living with the Taliban*, usciti a partire dal 10 ottobre 2020: AAN Dossier XXIX: Living with the Taliban - Afghanistan Analysts Network - English (afghanistan-analysts.org).

<sup>3</sup> Al momento attuale, il paese riceve solo «aiuto umanitario», cfr. UNOCHA, 2022. Va ricordato, inoltre, che la *United Nations Assistance Mission in Afghanistan* (UNAMA) è tutt'ora attiva e mantiene un quartiere generale di circa 400 collaboratori a Kabul.

no ed i loro figli hanno potuto ricevere una buona educazione, spesso in istituti internazionali. Nell'odierno governo afgano, questi Talebani, che possiamo definire relativamente moderati – e cui appartiene anche il figlio di Mullah Omar, Mullah Mohammad Yaqoob nel ruolo di Ministro della Difesa – si trovano a confrontarsi e scontrarsi con la cosiddetta *rete-Haqqani*, un gruppo sviluppatosi nelle aree al confine con il Pakistan, supportato da quel paese ed in evidente contatto con il cosiddetto *IS-Khorasan*, la locale cellula dell'ISIS. Il Clan Haqqani (Dressler, 2021), sviluppatosi negli ultimi vent'anni, è a sua volta internamente diviso in varie frazioni ma, avendo compiuto la conquista militare di Kabul, occupa ora ministeri chiave, come quello degli interni o quello dell'istruzione.

Dopo la conquista del Paese, i Talebani sono rimasti spiazzati dall'estensione e dalla complessità dell'apparato statale da governare. Per loro stessa ammissione, si attendevano di dover trattare con qualche migliaio di addetti, mentre il personale degli apparati pubblici della Repubblica Islamica comprendeva ben 440.000 persone. Per garantire la continuità amministrativa, il nuovo regime dichiarò che avrebbe mantenuto in attività tutto il personale, ma sottoponendolo al controllo politico di una sovrastruttura di 4.000 fedelissimi<sup>4</sup>.

In realtà, la regola del mantenimento del personale pubblico deve aver conosciuto molte eccezioni: in base a conoscenza diretta<sup>5</sup>, possiamo affermare che molti sono stati i casi di aggressione al personale di pubbliche amministrazioni (e non solo), il quale, specialmente nei ranghi elevati, aveva collaborato con organismi stranieri in svariate forme; molti sono i quadri ministeriali che hanno subito minacce, che sono stati allontanati dal proprio incarico e che sono ora condannati ad una condizione di marginalità e disoccupazione.

L'aleatorietà delle dichiarazioni rassicuranti del regime talebano trova peraltro svariate conferme. Prima della presa del potere, ad esempio, il governo talebano in esilio aveva annunciato da Doha un'amnistia generale: il nuovo governo non avrebbe operato epurazioni ed avrebbe aperto alla collaborazione degli ex oppositori; subito dopo la nomina, il nuovo Ministro dell'Educazione, Abdul Baqi Haqqani, dichiarò tuttavia, durante un discorso all'Università di Kabul, che il nuovo Stato aveva bi-

---

<sup>4</sup> Questi dati vengono riportati da Graeme Smith in seguito ad un colloquio con la leadership talebana nel maggio 2022, Cfr. Smith, 2022.

<sup>5</sup> Si rimanda per questo alla molteplicità di relazioni con istituzioni, organismi e singoli individui descritta nel prossimo capitolo. Per una panoramica esaustiva delle attività di ricerca e di cooperazione svolte dal nostro team nella regione si veda <http://www.lages.eu/en/progetti/>, in particolare per i progetti compresi nel periodo 2010-2020.

sogno di personale formatosi non in occidente, bensì in una madrasa islamica<sup>6</sup>.

Questa situazione ha intensificato una diaspora che era già in corso da alcuni anni, come esito di vent'anni di guerra civile, di attentati quotidiani e del perdurante stato di insicurezza. I nuovi eventi, il timore di un'ulteriore stagione di terrore analoga a quella che aveva contraddistinto il primo Emirato Islamico (il cui ricordo è ancora molto vivo nella popolazione adulta), hanno impresso alla diaspora un'accelerazione fortissima.

Le drammatiche immagini dell'aeroporto di Kabul nell'agosto 2021 hanno scolpito nella memoria di tutti le proporzioni di questa fuga di massa, dando un'idea molto concreta di quanto fosse disperato il tentativo di sfuggire al nuovo regime. Meno diffusa è invece la consapevolezza di quali fossero (e siano tuttora) le componenti della popolazione in fuga, al di là dei casi che più facilmente si imprimono nell'immaginario occidentale (come, ad esempio, le calciatrici afgane), e soprattutto di quali prospettive li attendono nel paese di destinazione, nonché infine di quali conseguenze l'entità e la natura di questa diaspora abbia per l'Afghanistan.

In Afghanistan la migrazione innescata dal ritorno dei Talebani ha coinvolto un'intera classe media-dirigente, quella su cui si era imperniato il processo di modernizzazione e di democratizzazione del paese. Proveremo di seguito a sviluppare qualche considerazione in merito, partendo dall'esempio dello strategico *Ministry for Urban Development and Land*, con il quale l'Università di Firenze ha interagito per vent'anni nell'ambito di progetti di cooperazione incentrati sul governo del territorio.

## 2. Dalla cooperazione alla diaspora

Sin dal 2003, subito dopo la caduta del primo Emirato, l'Università di Firenze ha instaurato rapporti di cooperazione con Università ed altre istituzioni afgane. A partire dal 2010 tali rapporti si sono estesi all'esterno dell'ambito universitario, coinvolgendo livelli istituzionali centrali, ed entrando così nel vivo dei meccanismi che governano snodi cruciali dell'apparato amministrativo e del funzionamento del sistema locale.

Nel 2010 infatti, grazie a finanziamenti del Ministero degli Affari Esteri italiano, un gruppo di lavoro multidisciplinare coordinato dal La-

---

<sup>6</sup> Cfr. la news riportata da NDTV il 5 ottobre 2021: <https://www.ndtv.com/world-news/taliban-say-school-graduates-of-2000-2020-of-no-use-report-2563952>.

GeS-Laboratorio di Geografia Sociale<sup>7</sup> ha avviato una serie di progetti tesi a supportare le autorità locali nella predisposizione di strumenti per il governo del territorio, ed in particolare per la gestione delle realtà urbane<sup>8</sup>. I primi progetti hanno interessato Herat<sup>9</sup>, la principale città nell'ovest del paese dove stazionavano le forze italiane, e successivamente Bamian, sito compreso nella lista UNESCO del Patrimonio dell'umanità *in danger*. Entrambe le città, a fronte di imponenti processi di inurbamento della popolazione (profughi di rientro dall'Iran e dal Pakistan, esodo dalle campagne, ecc.), sperimentavano un'iperbolica ma incontrollata espansione dell'edificato, in un contesto caratterizzato dalla mancanza assoluta di dati e di informazioni sui processi in corso, ma anche delle competenze tecniche necessarie per governarli.

Il sistema amministrativo afgano, fortemente centralizzato, prevedeva che anche gli strumenti urbanistici di livello locale venissero redatti a Kabul. Per questo motivo l'attività del LaGeS si svolse in continua interlocuzione con la sede centrale del Ministero per lo sviluppo urbano, oltre che, naturalmente, con le sedi periferiche del medesimo. Data la debolezza, e quindi l'instabilità dell'apparato politico-amministrativo, che usciva da anni di guerra civile seguita alla ritirata sovietica e dagli sconquassi del primo Emirato, il team fiorentino si trovò in questa fase ad interagire con ben 6 ministri, mentre il ministero medesimo mutava per ben tre volte denominazione ed ambito di competenza: da *Ministry for Urban Development and Housing* (MUDH) a *Ministry for Urban Development* (MUD), sino all'assorbimento nel 2018 della *National Land Authority* e la conseguente ridenominazione di *Ministry for Urban Development and Land* (MUDL).

Nei primi anni la frequentazione del ministero ci ha confrontati con processi di pianificazione di stampo sovietico, secondo un modello cristallizzato dopo la ritirata sovietica ed ulteriormente impoveritosi nel vuoto di azione amministrativa che ha contraddistinto gli anni della guerra civile. I documenti di piano erano ridotti a pure mappe illustrative di aree edificabili, tracciate, in assenza completa di dati territoriali, su basi cartografiche invecchiate.

Grazie ai progetti cooperativi si iniziò così ad impostare un processo di avanzamento dell'azione amministrativa nel settore del governo del territorio, esercitando il personale nella raccolta empirica di dati socio-territoriali ed al tempo stesso nella predisposizione del quadro conoscitivo di base per lo sviluppo di strumenti urbanistici. L'esercitazione avvenne

---

<sup>7</sup> Cfr. <http://www.lages.eu/>.

<sup>8</sup> Si veda, ad esempio: <https://www.unifimagazine.it/firenze-cum-laude-2/>.

<sup>9</sup> I primi risultati di quelle ricerche sul campo sono confluiti in Loda – Hinz (2007), Loda – Tartaglia (2014), Loda (2015).

niva attraverso un percorso formativo composto da un mix di attività didattiche tradizionali (in particolare con frequenza del *Master in Urban Analysis and Management* presso l'Università di Firenze), da un lato, e di lavoro sul campo dedicato alla stesura di piani territoriali, dall'altro.

L'attività formativa ha coinvolto complessivamente un'ottantina di persone, fra dirigenti, quadri ministeriali e personale delle sedi periferiche di Herat e Bamiyan con responsabilità di governo del territorio, i quali, congiuntamente all'altro personale afghano formatosi all'estero (in Europa, India, Giappone, USA), andarono a costituire il primo nucleo di una nuova generazione di personale tecnico: personale che sapeva abbinare le competenze teoriche e metodologiche acquisite attraverso i contatti internazionali con la conoscenza diretta dei luoghi, che era quindi in grado di concepire piani per una migliore gestione dei processi di sviluppo urbano, per la riqualificazione delle città, ma anche per la salvaguardia del patrimonio culturale. Il caso di Bamiyan, sito UNESCO, rappresenta da questo punto di vista un 'caso di scuola' per le attività di cooperazione, sul quale si sono trovati a convergere e collaborare esperti internazionali e personale locale.

Il salto di qualità esperito dal personale competente in tema di sviluppo urbano, particolarmente evidente sotto Sayed Sadat Mansoor Naderi, che guidò il MUDH dal 2015 al 2018, creò il contesto in cui videro la luce ad Herat il *Masterplan strategico* (LaGeS, 2013), il *Piano per la mobilità urbana sostenibile* (LaGeS, 2015b), il *Piano operativo per il distretto 9* (che comprende alcuni dei più preziosi monumenti timuridi) (LaGeS, 2015a), ed a Bamiyan il *Masterplan strategico* (LaGeS, 2018) ed il *Piano per la riqualificazione del quartiere di Zargaran* (in corso), tutti esito di un'intensa collaborazione fra l'Università di Firenze ed il personale locale.

Un aspetto molto interessante da sottolineare qui è che lo sviluppo e l'implementazione dei piani territoriali andava inevitabilmente ad intercettare anche la dimensione etnica, tema altamente sensibile nel contesto afghano. È proprio su questo piano che, a nostro avviso, i progetti cooperativi hanno conseguito risultati particolarmente significativi, come effetto per così dire collaterale di azioni tese a conseguire obiettivi fondamentalmente tecnici. Da un lato, infatti, l'azione formativa creava una comunità di tecnici in formazione cui partecipavano rappresentanti di tutti i principali gruppi etnici del paese: pashtun, tajiki, hazara, messi all'opera per assolvere in maniera condivisa diversi compiti didattici. Dall'altro, il lavoro sul campo per lo sviluppo dei piani territoriali spesso consentiva di esplicitare le concrete divergenze di interessi che si celavano dietro conflitti etnici, aprendo la strada a soluzioni operative e disattivando alcune delle tensioni interetniche. È stato questo ad esempio il caso di Bamiyan, dove gli studi preliminari allo sviluppo del *Masterplan strategico* hanno consentito di disattivare l'opposizione tajika agli

interventi di tutela del patrimonio UNESCO sostenuti dal locale governo hazara, introducendo misure compensatrici per le implicazioni negative che i vincoli UNESCO causavano alle aziende agricole (quasi esclusivamente in mano tajika) situate nelle zone di protezione dei siti.

### 3. *La sconfitta e le prospettive per la diaspora*

La riconquista talebana e la subitanea ritirata statunitense hanno di colpo vanificato anni di impegno<sup>10</sup>, interrompendo questi processi virtuosi: la politica di *spoils system* estremo seguita di fatto dal regime Talebano, a dispetto delle dichiarazioni iniziali, ed il restaurato clima di intimidazione, minaccia ed oppressione, hanno spinto un'intera classe dirigente alla diaspora, o l'hanno condannata all'inattività.

Sul piano interno questo si riflette nell'impossibilità di garantire l'indispensabile continuità amministrativa<sup>11</sup>. Nell'ambito della progettazione e pianificazione urbana, in particolare, tale continuità appare particolarmente compromessa. Il Ministero (nella forma di *Ministry for Urban Development*, MUD) è stato istituito solo nella primavera scorsa e da allora almeno tre figure si sono alternate alla sua direzione. Il ritardo nel ripristino del Ministero e la sua instabilità tradiscono una sostanziale incomprensione delle dimensioni e delle drammatiche conseguenze della fortissima crescita urbana.

Nella città di Bamiyan, per la quale disponiamo di informazioni affidabili, il clima di paura ed intimidazione ha indotto tutto il personale tecnico della sede locale del MUD a lasciare il paese, mentre gli uffici e le attrezzature tecniche venivano devastate. L'attuale governatore della regione, Mullah Sahadi, è lo stesso che occupava il ruolo di governatore nel 2001, al tempo della nota distruzione delle gigantesche statue di Buddha (marzo 2001). Nel cambio di regime ha peraltro trovato spazio un saccheggio professionale dei siti archeologici locali, come rilevato dalla stampa internazionale (Geranpayen, 2022), che le stesse residue competenze rimaste al MUD non hanno la forza di contrastare.

Inoltre, il clima di intimidazione e lo sconforto per la ripresa delle ritorsioni contro le minoranze etniche, gli attacchi alle voci libere della società civile e l'involuzione nel campo dei diritti delle donne hanno

---

<sup>10</sup> Un'efficace ricostruzione giornalistica di questa sconcertante parabola – con riferimento specifico all'impegno tedesco, ma ben sovrapponibile al caso degli altri paesi europei coinvolti – è fornita da Marco Seliger (2022).

<sup>11</sup> L'incapacità dei Talebani di gestire efficientemente l'apparato amministrativo era già stata una delle cause della fine del primo Emirato, cfr. Kuehn – Strick van Linschoten, 2002.

spinto «le persone che avevano creduto in noi, che contavano su di noi»<sup>12</sup> a cercare la fuga.

Attraverso i voli di evacuazione immediatamente successivi al ritorno al potere dei Talebani, l'Italia ha accolto circa cinquemila afghani, a partire da coloro che erano in servizio nell'agosto del 2021 presso l'Ambasciata Italiana a Kabul, che avevano collaborato con i militari italiani nella regione di Herat, o con alcune note ONG come Pangea e COSPE. Si tratta del paese occidentale che attraverso il ponte aereo ha accolto il maggior numero di afghani, come riportato dall'Agenzia Reuter<sup>13</sup>; ma l'evacuazione dell'agosto 2021, estesa naturalmente ai familiari delle persone direttamente a rischio, ha consentito la fuoriuscita di un numero di persone ben più limitato rispetto a coloro che chiedevano di espatriare, talché il processo è continuato nei mesi successivi e prosegue tuttora, pur in un quadro di estreme difficoltà burocratiche ed organizzative.

Dopo l'agosto 2021 la diaspora è continuata essenzialmente attraverso tre canali.

Innanzitutto, l'Ambasciata, ricollocata a Doha (Qatar), ha gestito un meccanismo per continuare le evacuazioni prima dal Qatar poi dagli altri paesi limitrofi: secondo indicazioni dell'ambasciatore Vittorio Vallardi, a fine luglio 2022 sono arrivati in Italia i primi 300 cittadini afghani previsti dall'intesa sui corridoi umanitari<sup>14</sup>.

Un secondo canale di evacuazione è stato offerto dagli atenei italiani, che hanno attuato programmi di sostegno per studenti afghani. Non esistono al momento dati certi a livello nazionale sul grado di realizzazione di questi programmi nei vari atenei. A livello esemplificativo possiamo dire che, nel caso dell'Università di Firenze, il programma ha consentito l'evacuazione di una trentina di studenti e di una quarantina di familiari.

Un numero, molto limitato, di persone è giunto infine in Italia grazie ad inviti personali, quindi all'assunzione diretta di responsabilità quanto al mantenimento del rifugiato da parte di un cittadino italiano. Secondo i dati dell'Istat relativi all'inizio del 2021, dopo il ritorno dei Talebani questi canali hanno portato in Italia un numero di afghani pari al

---

<sup>12</sup> L'espressione è dell'ambasciatore italiano presso la Repubblica Islamica dell'Afghanistan, Vittorio Sandalli, apparsa in un'intervista rilasciata a Francesca Mannocchi, La Stampa, 12 agosto 2022: <https://www.lastampa.it/esteri/2022/08/12/news/vittorio-sandalli-un-anno-con-i-talebani-al-potere-kabul-sprofonda-nella-poverta-ma-noi-continuiamo-ad-aiutare-6136351/>. All'ambasciatore Sandalli è recentemente subentrata l'ambasciatrice Natalia Quintavalle.

<sup>13</sup> Cfr. <https://www.reuters.com/world/evacuations-afghanistan-by-country-2021-08-26/>.

<sup>14</sup> Firmata dal Min. dell'Interno Lamorgese il 10 novembre 2021. Cfr. <https://www.interno.gov.it/it/notizie/firmato-viminale-protocollo-d-intesa-realizzazione-dei-corridoi-umanitari-cittadini-afghani>.

40% di quelli già residenti nel nostro paese, modificando radicalmente non solo l'entità, ma anche la composizione della diaspora afghana in Italia<sup>15</sup>, come del resto è accaduto negli altri paesi di accoglienza.

La nuova diaspora si compone infatti di persone con status sociale elevato, che occupavano posizioni di rilievo nel proprio paese e che hanno alle spalle qualificati percorsi professionali. È questo ad esempio il caso dei quadri ministeriali di cui abbiamo già parlato, con i quali l'Università di Firenze intratteneva rapporti di formazione e collaborazione nel campo dello sviluppo urbano<sup>16</sup>.

Il sistema istituzionale che ha accolto i profughi in Italia è stato tuttavia percepito come deficitario (Battiston, 2022, p. 65). Per una parte del personale evacuato (stimabile, per il caso fiorentino, in circa il 70 % dei casi), l'Italia ha rappresentato solo un punto di transito verso Paesi nord-europei (specialmente verso la Germania), che promettevano più rapidi ed efficienti sistemi di integrazione sociale e migliori prospettive di affermazione economica e professionale, oppure dove i rifugiati potevano ricongiungersi a familiari precedentemente emigrati, elemento molto rassicurante specialmente per la componente femminile.

Si è pertanto generato un certo scarto fra lo sforzo per assicurare l'evacuazione e l'accoglienza, da un lato, e la capacità di trattenere in Italia flussi migratori che rappresentano a tutti gli effetti una risorsa, perché giovani, qualificati e perché all'inizio positivamente motivati verso il nostro paese, dall'altro. Questo scarto induce a riflettere sulle scelte istituzionali operate e sulla possibilità di rimuovere le 'strozzature procedurali' che hanno rallentato e condizionato negativamente la gestione del processo di integrazione, come ad esempio la questione del riconoscimento dei titoli universitari. Inoltre, è opportuno interrogarsi su come meglio attivare la diaspora afghana in Italia affinché possa effettivamente fungere da «agente di cambiamento» (ECRE, 2015), sia nel supporto all'integrazione sociale degli afghani evacuati, sia per decifrare le più urgenti necessità della popolazione rimasta in Afghanistan ed orientare la politica di cooperazione.

Al riguardo è interessante rilevare l'accento posto dalla diaspora sulla necessità di intervenire con urgenza per evitare l'isolamento ulteriore dell'Afghanistan e il deperimento del suo capitale umano e intellettuale (Battiston, 2022, p. 67), in un contesto in cui l'attuale politica di cooperazione sia dell'Italia sia degli altri paesi donatori, è direttamente ed in-

---

<sup>15</sup> I dati sono riportati in Giuliano Battiston, *La diaspora Afghana: Partner nella risposta alle crisi*, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), Roma, 2022.

<sup>16</sup> Tutte le persone coinvolte nei progetti di cooperazione hanno chiesto con urgenza di lasciare il paese, richiesta cui l'Università di Firenze è riuscita finora a corrispondere in circa il 60% dei casi.

tensamente impegnata sul terreno dell'aiuto umanitario (alimentare e sanitario), ma rimanda supporti di natura più strutturale, quali il sostegno alle microimprese ed all'agricoltura, al momento in cui si palesino progressi nel campo dei diritti umani e della condizione femminile, i quali al momento non sono affatto alle viste (Mohseni, 2022)<sup>17</sup>.

Di fronte a queste indicazioni della diaspora, le università potrebbero giocare un ruolo pilota di rilievo. Particolarmente opportuno appare quindi l'impegno formale assunto dai vari atenei, come quello di Firenze, per rinnovare i programmi universitari di supporto a studenti afghani ad un anno di distanza dal cambio di regime. Nella stessa direzione si muovono i tentativi di coinvolgere direttamente ed in maniera continuativa studenti ed esperti afghani della diaspora in gruppi di ricerca misti – italo-afghani ed interetnici (con riferimento alla componente afghana) – per la trattazione di diverse tematiche rilevanti per l'Afghanistan.

È questo il caso dell'esperimento in corso all'Università di Firenze in cui gruppi di lavoro misti stanno trattando temi diversi, quali la tutela del patrimonio culturale, il rapporto fra tutela del patrimonio e contesto socio-culturale o l'accessibilità degli istituti scolastici per la popolazione di quartieri informali con specifico riferimento a realtà urbane afghane<sup>18</sup>. Un tentativo concreto, crediamo e speriamo, di collaborazione tra la diaspora ed il sistema universitario italiano.

#### BIBLIOGRAFIA

AIKINS M. – HUYLEBROEK J., *The Withdrawal, The Fall, The Emirate*, «NYT», 17 dicembre 2021, p. 36. <https://www.nytimes.com/issue/magazine/2021/12/17/121921>.

AFGHAN ANALYSTS NETWORK (AAN), *Policing Public Morality: Debates on promoting virtue and preventing vice in the Taleban's second Emirate*, 15 giugno 2022. AAN, *Policing Public Morality\_ Debates on promoting virtue and preventing vice in the Taleban's second Emirate - Afghanistan Analysts Network - English, June 2022.pdf*.

BATTISTON G., *La diaspora Afghana: Partner nella risposta alle crisi*, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), Roma 2022.

DRESSLER J., *The Haqqani-Network. A Strategic Threat*, Institute for the Study of War, Washington D.C., 2012.

---

<sup>17</sup> Cfr. Saad Mohseni, *Can the Taliban Be Contained? Why the West Needs to Nurture the Movement's Realists*, «Foreign Affairs» August 16, 2022; <https://www.foreignaffairs.com/afghanistan/can-taliban-be-contained>.

<sup>18</sup> Gli esiti dei lavori saranno presentati nella conferenza internazionale *Cultural Heritage in Fragile Contexts - Development Cooperation in Afghanistan and Neighbouring Countries* che avrà luogo a Firenze il 10 e 11 novembre 2022.

EUROPEAN COUNCIL FOR REFUGEES AND EXILES (ECRE) *Working together with refugee diasporas in development*, Brussels 2015. [https://ecre.org/wp-content/uploads/2015/01/DomAid\\_DiasporaPaper.pdf](https://ecre.org/wp-content/uploads/2015/01/DomAid_DiasporaPaper.pdf).

GERANPAYEN S., *New concerns for the Bamiyan Valley's future in Taliban hands surface on anniversary of monumental Buddhas' destruction*, «The Art Newspaper», March 12, 2022. <https://www.theartnewspaper.com/2022/03/11/bamiyan-buddhas-taliban-preservation-looting-development>.

KUEHN F. – STRICK VAN LINSCHOTEN A., *An Enemy We Created*, Hurst, London 2002.

LAGES – LABORATORIO DI GEOGRAFIA SOCIALE, *Herat Strategic Masterplan – A Vision for the Future*, Polistampa, Firenze 2013.

LAGES – LABORATORIO DI GEOGRAFIA SOCIALE, *Herat District 9 Development Plan*, Polistampa, Firenze 2015a.

LAGES – LABORATORIO DI GEOGRAFIA SOCIALE, *Herat Sustainable Urban Mobility Plan*, Polistampa, Firenze 2015b.

LAGES – LABORATORIO DI GEOGRAFIA SOCIALE, *Bamiyan's Strategic Master Plan*, Polistampa, Firenze 2018.

LODA M., *Tendenze demografiche e condizioni abitative nella Herat post-talebana*, «Geotema», 48, 2015, pp. 127-136.

LODA M. – HINZ M., *Commercio, centro storico e sviluppo urbanistico nella Herat post-talebana*, in DINI F. (a cura di), *Despecializzazione, rispecializzazione, autoriconoscimento. L'evoluzione dei sistemi locali nella globalizzazione*, Brigati, Genova 2007, pp. 157-196.

LODA M. – TARTAGLIA M., *Developing the new strategic Masterplan for Herat (Afghanistan)*, in DANSERO E. – DE FILIPPI F. – FANTINI E. – MAROCCO I. (a cura di), *Imagining Cultures of Cooperation - Proceedings of the III CUCS Congress*, Turin 19-21 September 2013, «JUNCO - Journal of Universities and international development Cooperation», 1 (2014), pp. 284-292.

MOHSENI S., *Can the Taliban Be Contained? Why the West Needs to Nurture the Movement's Realists*, «Foreign Affairs», August 16, 2022. <https://www.foreignaffairs.com/afghanistan/can-taliban-be-contained>.

SELIGER M., *Das Afghanistan Desaster. Warum wir am Indukush gescheitert sind*, Maximilian Verlag, Rheinbreitbach 2022.

SMITH G., *A Short Visit to the Taliban's Tense and Quiet Capital*, «Crisis Group», 9 June 2022; <https://www.crisisgroup.org/asia/south-asia/afghanistan/short-visit-talibans-tense-and-quiet-capital>.

UNITED NATIONS ASSISTANCE MISSION IN AFGHANISTAN (UNAMA), *Human Rights in Afghanistan 15 August 2021 – 15 June 2022*, Kabul 2022. <https://unama.unmissions.org/un-releases-report-human-rights-afghanistan-taliban-takeover>.

UNITED NATIONS OFFICE FOR THE COORDINATION OF HUMANITARIAN AFFAIRS (UNOCHA), *Humanitarian Aid Response Plan*, January 2022. <https://reliefweb.int/report/afghanistan/afghanistan-humanitarian-response-plan-2022-response-overview-1-january-31-may-2022>.